

NOTIZIE DALLA FONDAZIONE

solidarietà e gratuità

FONDAZIONE FEDERICO OZANAM VINCENZO DE PAOLI

TRA GLI ARGOMENTI

AVANTI

Spetta alla famiglia vincenziana il compito di essere continuo richiamo, nella concretezza dell'agire, ad un impegno nel sociale che vada oltre le pur nobili ragioni che presiedono ad un'agenzia umanitaria.

LA VIOLENZA SULLE DONNE, IMPARIAMO AD ASCOLTARLA

Le due associazioni, Gruppi di Volontariato Vincenziano e Società di San Vincenzo de' Paoli di cui la Fondazione è espressione, devono interrogarsi su come raccogliere le richieste di aiuto e capire di che tipo di appoggio necessitano le donne e i minori vittime di violenza. Occorre mettere a punto percorsi formativi da proporre e condividere con entrambe le associazioni.

3ª EDIZIONE DEL PREMIO "CARLO CASTELLI"

Il tema prescelto dalla giuria per la 3ª edizione del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà affronta una delle incognite maggiori per chi esce dal carcere al termine della pena, quella del "dopo-carcere", che si traduce troppo spesso in un ricadere negli errori del passato, piuttosto che nella vera conquista di un posto dignitoso nella società.

n. 15
luglio
2010

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. 70% - D.C. Roma

INDICE

- **Avanti** **3**
Giuseppe Dalla Torre
- **Assemblea degli aderenti** **4**
Italo De Curtis
- **Comitato Scientifico e “gruppi di lavoro” avviati** **5**
Romolo Pietrobelli
- **TAVOLA ROTONDA**
La violenza sulle donne, impariamo ad ascoltarla **6**
Maria Cristina Cambiaggio
- **3ª edizione del Premio “Carlo Castelli”** **9**
Claudio Messina
- **RASSEGNA BIBLIOGRAFICA** **10**
A cura di Cesare Guasco

COMITATO SCIENTIFICO DELLA FONDAZIONE

Presidente

Prof. GIUSEPPE DALLA TORRE
Rettore della Università LUMSA - Roma

Vice Presidenti

Prof. CESARE GUASCO
Sigra. DONATELLA TANTILLO
Dott. ITALO DE CURTIS

Segretario Generale

Dott. GIANFRANCO BALLARANI

Coordinatore del Comitato Scientifico

Dott. ROMOLO PIETROBELLI

NOTIZIE DALLA FONDAZIONE

solidarietà e gratuità

Direttore responsabile: GIUSEPPE SICARI

Periodico Trimestrale Autorizzazione Tribunale di Roma n. 296/2003 del 07/07/2003.

Direzione Amministrazione: Via della Pigna, 13/a · 00186 Roma · tel. 06/6797393 · fax 06/6797744
e-mail: info@fondazioneozanam.org · C/C postale n. 20032017

Stampa: NUOVA EDITRICE GRAFICA S.r.l.
Via Colonnello Tommaso Masala, 42 · 00148 Roma · Tel. 06/60201586
e-mail: neg@negeditrice.it

Luglio 2010

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione o di opporsi al trattamento dei dati stessi, scrivendo a: Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli · Via della Pigna, 13/a · 00186 Roma.

AVANTI

Giuseppe Dalla Torre

La nostra Fondazione, compiuto il primo decennio di vita, si appresta ad iniziare un nuovo ciclo.

Non si tratta di voltare pagina, giacché le grandi linee di attività seguite sin qui hanno dimostrato la bontà delle intuizioni originarie e la fecondità dei risultati, sia pure nella semplicità dei mezzi e nella esiguità delle risorse a disposizione. Si tratta, invece, di andare avanti nella strada tracciata, cercando di approfondire ulteriormente le piste di ricerca già avviate e di individuarne delle nuove, tenendo conto

della natura propriamente strumentale che la Fondazione ha – e deve mantenere – nei confronti delle organizzazioni vincenziane di cui è espressione.

Andare avanti comporta innanzitutto convincimenti forti e determinazione. La nostra società ha visto sorgere, nei tempi più recenti, una molteplicità di iniziative di volontariato a finalità solidaristica e sociale. È una manifestazione significativa di quella secolarizzazione in senso positivo di cui parlava Paolo VI nell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* del 1975, per la quale, grazie al principio di incarnazione che è proprio del cristianesimo, verità evangeliche si fanno *saeculum*, storia, incarnandosi in modelli cul-

turali, in esperienze di vita, in norme ed istituzioni, al punto tale che talora se ne perde la cognizione delle origini cristiane. La solidarietà, che è il termine secolarizzato della carità, ha travalicato l'ambito del mondo ecclesiale contaminando am-

***Spetta alla famiglia vincenziana
il compito di essere
continuo richiamo,
nella concretezza dell'agire,
ad un impegno nel sociale
che vada oltre le pur nobili ragioni
che presiedono ad un'agenzia
umanitaria.***

piamente la società, anche nelle sue pieghe più lontane dal cristianesimo e dalla Chiesa. La *fraternité* che a livello statale ha stentato ad affermarsi, sembra essere invece un sentimento che ha trovato una certa diffusione nella società civile.

Tutto questo è buono, e le realtà associative vincenziane sono ovviamente lontane dal temere una "concorrenza" su di un terreno che una volta era propriamente loro; devono, semmai, percepire positivamente la diffusione di una sensibilità e di un impegno che le ha contraddistinte sin dalle origini.

Credo che la loro vocazione originaria, così come impressa da Vincenzo de' Paoli e da Fede-

rico Ozanam, abbia ancora una attualità giacché le povertà, vecchie e nuove, sono sempre sovrabbondanti rispetto ad ogni pur generoso sforzo della società. Ma credo anche che, quella vocazione antica si carichi oggi di un senso nuovo, che è

poi quello di testimoniare nell'azione caritativa le ragioni, per il cristiano, di un impegno a favore del prossimo. Ragioni che talora, nella complessa realtà associativa cattolica che si occupa di volontariato, sembrano essersi affievolite o, comunque, non percepite in maniera così chiara

ed "urgente", per usare un termine di s. Paolo. E cioè che è la fede in Cristo, morto e resuscitato, che spinge al prossimo; che è la sequela della sua Persona – che, come ci attestano gli Atti, "*pertransiit benefacendo*" – la ragione profonda dell'impegno nel sociale.

Insomma: credo che alla famiglia vincenziana spetti oggi anche il compito di essere continuo richiamo, nella concretezza dell'agire, ad un impegno nel sociale che vada oltre le pur nobili ragioni che presiedono ad un'agenzia umanitaria.

Mi auguro che, per quanto le spetta e può, anche la Fondazione sappia dare, negli anni a venire, un significativo contributo al riguardo.

Assemblea degli aderenti

Italo De Curtis

In data 28 aprile 2010, in un'aula della LUMSA – messa cortesemente a disposizione del nostro Presidente che, come tutti noi sappiamo, è rettore di quella Università – si è svolta l'Assemblea della Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli.

È stata, questa, una occasione per riflettere sulle prospettive di impegno, nonché sulle iniziative in corso di attuazione o comunque già programmate e definite. Rispetto alle limitate disponibilità finanziarie e alla modestia del nostro bilancio – che l'Assemblea ha approvato in conformità alle disposizioni statutarie – c'è quasi da stupirsi sulla ricchezza di un programma che ormai contraddistingue la fisionomia della Fondazione, orientata ad una attività di raccordo tra elaborazione culturale, approfondimento anche scientifico e operatività vincenziana.

È la rappresentazione di un concetto di cultura e di riflessione intellettuale che superi ogni forma di vuota e auto-compiaciuta astrattezza per farsi stimolo ad una più consapevole e accorta opera di solidarietà e di vicinanza rispetto alle nuove crude espressioni della povertà e del bisogno.

In questo senso la densa e ricca esposizione del nostro Segretario Generale, Dott. Ballarini, ha consentito agli aderenti presenti all'Assemblea di avere una esauriente informazione sulle linee di programmazione e sulle dinamiche che orientano la Fondazione agli inizi del secondo decennio di vita.

Basterà qui fare cenno ad al-

cuni punti più significativi quale la decisione di integrazione del Comitato scientifico che ha inteso rafforzare ulteriormente lo spessore culturale di tale organo fondamentale di riferimento per la progettazione e l'analisi delle varie iniziative. Della riunione del Comitato scientifico, che si è svolta il 10 giugno successivo, viene data dettagliata notizia in altra parte di questo Foglio.

Si è poi preannunciato lo svolgimento di una Tavola rotonda sulla violenza alle donne, che ha avuto poi puntualmente luogo il 25 maggio, d'intesa con l'Associazione *Differenza Donna* e che ha registrato una significativa partecipazione. Anche di questa iniziativa contraddistinta da un ragguardevole livello di organico esame e di approfondimento viene data informazione su altra parte di questo Notiziario.

L'Assemblea ha convenuto poi sulla programmazione di otto Conferenze sul tema "Cultura e carità", organizzate a Roma in collaborazione con il MEIC per il prossimo autunno. E del pari ha salutato con particolare soddisfazione e consenso la previsione di istituire, nell'ambito della LUMSA, una cattedra universitaria intitolata a Federico Ozanam che ha formato poi oggetto di accurata riflessione anche in sede di Comitato scientifico.

In realtà l'Assemblea del 28 aprile è stata soprattutto – per la forte sollecitazione del nostro Presidente – un momento di ridefinizione della identità della Fondazione che si è espressa su tre direttrici:

1. Recuperare e conservare

la memoria storica di una realtà – quella della Famiglia Vincenziana – che è parte certamente non marginale del movimento cattolico in Italia. Mettere oggi in risalto le radici profonde dell'attività caritativa lungo tutto il cammino percorso dalle associazioni vincenziane significa porre in evidenza le fondamenta, le motivazioni essenziali della solidarietà, lo spirito evangelico che ne rappresenta il lievito e la più autentica sostanza.

2. Guardare con occhio attento alle sofferenze, allo scandalo della miseria, alla fatica di tante vite che ancor oggi persistono, anche se con diverse fattezze, e verso le quali intende orientarsi l'operosità caritativa della Famiglia Vincenziana. Occorre cogliere con prontezza il volto odierno della povertà, la dimensione sempre e di nuovo emergente di bisogni sociali per rispondere ai quali è necessaria una formazione specifica che integri la disponibilità dei cuori.

3. Allargare lo spazio del nostro sguardo e rendere più efficace la nostra comunicazione, in una società che sembra smarrire l'alimento di valori etici forti. Una presenza consapevole dei propri limiti, ma parimenti sorretta da convincimenti maturati sul fondamento della fede, potrebbe recare un contributo, potrebbe aggiungere una parola di fattiva speranza per una autentica coesione sociale che accolga il supplemento essenziale della carità cristiana senza smarrire – ma anzi esaltando – la sua dimensione laica.

Comitato Scientifico e “gruppi di lavoro” avviati

*Romolo Pietrobelli
(Coordinatore del Comitato Scientifico)*

Nel maggio scorso si è svolta una importante sessione del Comitato Scientifico della Fondazione.

Convocata per la prima volta dal nuovo Presidente della Fondazione Prof. Giuseppe Dalla Torre, Rettore della LUMSA, che è anche, per Statuto, Presidente del Comitato, è stata occasione di aggiornamento sullo stato delle attività in corso e soprattutto momento di rilancio verso nuovi impegni da parte della Fondazione. La riunione ha svolto con positivi risultati i “compiti di proposta e consulenza nonché di verifica culturale sulla validità dei progetti e delle iniziative” che sono affidati al Comitato dallo Statuto in linea con le finalità della San Vincenzo e dei Gruppi di Volontariato Vincenziano.

Da sottolineare le “competenze” molto qualificate che compongono il Comitato, vecchie e nuove, quattro di queste ultime per iniziativa della nuova Presidenza: due esperti di diritto (Dalla Torre e Giacobbe), tre di medicina (Andreani, Serio, Bompiani), due di economia (Marzano, Cosci), cinque di storia (padre Mezzadri, suor Di Giuseppe, Monticone, Malgeri, Paolino), tre di sociologia (De Rita, Cipriani, Gelosi), uno di statistica matematica (Dall’Aglione), una di archivistica (Di Maio), uno di filosofia (Ivaldo), più il coordinatore.

La riunione di maggio ha

preso atto del recente riconoscimento alla Fondazione della qualifica di ONLUS; è stata informata inoltre della pubblicazione in corso del Quaderno che raccoglie gli atti dei due Convegni 2008 e 2009 sulle “lettere” di Giorgio La Pira scritte tra il 1951 e il 1974 ai monasteri femminili di vita contemplativa, raccolte a cura di Vittorio Peri, e della pubblicazione imminente del volume (editore Rubbettino, a cura di Francesco Malgeri) con cinque contributi di studiosi sul mondo vincenziano e su La Pira.

Ha preso altresì atto delle iniziative avviate: **“premio Carlo Castelli per la solidarietà”**, organizzato per i carcerati, progetto **“violenza sulle donne, impariamo ad ascoltarla”**, in collaborazione con l’Associazione Differenza Donna, corsi di formazione dei volontari che proseguono, a cura della Fondazione, sul **“disagio mentale”**, progetto aggiornato sui **“minori stranieri che escono dal carcere”**. Di queste iniziative si fa cenno in altra parte del Notiziario.

* * *

Sembra importante soprattutto porre in evidenza i temi e le proposte organizzative nuove emerse che hanno orientato il Comitato a istituire due **“gruppi di lavoro”**.

Il primo, di grande significato: l’istituzione di una “Cattedra Federico Ozanam”, pro-

getto per il quale, per l’intervento molto convinto del Presidente Dalla Torre, l’Università LUMSA apre le proprie porte in assoluta gratuità. Si tratta di realizzare un ciclo di lezioni in questa Università da affidare a studiosi qualificati sulla figura, il pensiero, l’opera quanto mai moderna di questo grande studioso e testimone della carità. Malgeri, Giacobbe, Cipriani, Paolino, con la coordinazione di De Curtis si sono messi a disposizione per l’elaborazione di una proposta adeguata. Il ciclo di lezioni si svolgerà nella primavera del 2011.

Il secondo “gruppo di lavoro” proposto dal Presidente è composto da Monticone, Malgeri, Padre Mezzadri, Di Maio, Paolino, coordinatore De Curtis, ed è chiamato a impostare e a organizzare scientificamente la raccolta del materiale storico-archivistico esistente presso le organizzazioni vincenziane nelle diocesi e regioni italiane. Raccolta ad oggi incompleta e frastagliata. L’obiettivo di questa operazione “Archivi” è stato colto come fondamentale per la conservazione della memoria storica, della testimonianza e della specificità delle due Organizzazioni vincenziane. È prevista una possibile e feconda sinergia con l’Istituto Paolo VI che sta procedendo al recupero degli archivi dell’Azione Cattolica.

Di una terza iniziativa

nuova hanno dato informazioni esaurienti Cipriani e Paolino: si tratta di un ciclo di relazioni-incontri sul tema **“cultura e carità”** a partire da ottobre 2010 e conclusione giugno 2011, predisposto con rigore, che prevede la partecipazione a Roma, in Sant'Ivo alla Sapienza, di esperti molto qualificati sui diversi aspetti in cui il rapporto cultura-carità mostra la sua

straordinaria importanza e attualità. Il ciclo è organizzato in collaborazione tra il gruppo romano del MEIC e la Fondazione.

Sulle tre nuove iniziative il contributo dei singoli componenti il Comitato è stato largo e ricco.

La punta di diamante della Fondazione, cioè il Comitato Scientifico, sembra abbia bene avviato l'inizio del nuovo...

decennio della Fondazione, nata nel 1999.

Speriamo che accanto alle idee e ai programmi crescano anche le risorse economiche di cui c'è estremo bisogno: ogni lettore della presente nota può diventare sostenitore, cercare alleanze, offrire suggerimenti.

Sarebbe bello poter dare notizia dei risultati alla riunione autunnale del Comitato.

TAVOLA ROTONDA

La violenza sulle donne, impariamo ad ascoltarla

Maria Cristina Cambiaggio

La **Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli** ha promosso a Roma, il 25 maggio 2010, la Tavola Rotonda sul tema **“La violenza sulle donne, impariamo ad ascoltarla”**; i lavori hanno avuto luogo presso l'Aula Magna dell'Università LUMSA con l'ausilio di persone esperte del settore, membri dell'Associazione **“Differenza Donna”**. Si tratta di una ONG che opera dal 1989 per prevenire, contrastare e sconfiggere la violenza sulle donne. Gestisce alcuni centri per donne in difficoltà e per vittime della tratta per la provincia di Roma ed il Ministero delle Pari Opportunità, il Centro Mehwar, in Palestina a Betlemme. Il termine violenza trae origine dal verbo violare che significa trasgredire le norme, ledere i diritti quali il diritto alla vita, alla li-

bertà, alla sicurezza, all'uguaglianza.

La Dott.ssa Gabriella Pappazzo, esperta in studi di genere, ha approfondito il tema **“Le radici sociali e culturali della violenza di genere”**: che è la violenza esercitata dal genere maschile su quello femminile.

L'ONU nel 1993 ha definito la violenza di genere una violazione dei Diritti Umani. I dati statistici dicono che il fenomeno è diffuso in tutto il mondo e che circa il 90% della violenza è esercitato in FAMIGLIA.

La violenza alle donne è il prodotto dell'antica cultura patriarcale, che non è ancora tramontata.

Il Codice di Hammurabi (1700 a.c.) contemplava i processi per stupro con questa premessa: **“La figlia nubile è di proprietà del padre, la mo-**

glie è di proprietà del marito”. I codici napoleonici del 1804 prevedevano la CERTIFICAZIONE MARITALE **“donna proprietà del marito”**. Fino al 1981 il nostro codice penale prevedeva il delitto d'onore.

Simbolicamente, culturalmente e sociologicamente, la donna è stata significata nel tempo come corpo, e l'uomo come mente, e la superiorità della mente rispetto al corpo ha marchiato la relazione tra i sessi. Nel 2010 l'emancipazione femminile, dal punto di vista formale, è stata raggiunta, le donne lavorano, studiano, ecc. ... ma la politica dell'immagine sembra conservare l'attestato dell'esistenza solo a chi appare.

Oggi più di ieri la donna come soggetto sembra non esistere. Il modello comportamentale prevalente rappre-

sentato in TV, nella pubblicità, è quello delle donne ornamento, sempre pronte a subire la valutazione da parte degli uomini. La disponibilità del corpo delle donne è sottintesa e prevista da parte dei mariti, conviventi, fidanzati, da parte dei padri, dei figli, di un branco di ragazzi che realizzano violenza nei confronti di una loro coetanea.

Di fronte a tutto questo c'è un forte desiderio di ribellione delle donne che utilizzano lo strumento della solidarietà femminile nei Centri Antiviolenza, dove persone esperte aiutano le donne a riappropriarsi di sé, di un futuro, per se stesse e i propri figli.

Il tema della **“Violenza all'interno della famiglia: una realtà invisibile”**, è stato analizzato in sequenza dalla dott.ssa Lina Losacco, Responsabile del Centro Antiviolenza “Le lune”. Ella rileva che tutti siamo portati a pensare alla famiglia come ad un “luogo” di protezione, di amore, di accoglienza, un luogo sicuro. Per molte donne invece è proprio la casa familiare il teatro di sofferenze, umiliazioni, negazioni.

La violenza rimanda al concetto di potere. Distruttiva nei suoi effetti, ha come

obiettivo principale quello di sottomettere, dominare, piegare la persona, più che provocare la sofferenza.

Da un'indagine realizzata nel 2006, l'ISTAT rileva che 6 milioni 743 mila donne dai 16 ai 70 anni sono state vittime, nel corso della vita, di violenza fisica o sessuale. Poche sono le denunce rispetto



ai reati commessi, solo il 7%. La percezione della violenza contro le donne è ancora molto bassa, non solo da parte della popolazione, ma anche di chi opera nei servizi sociali e nelle forze dell'ordine. Le conseguenze della violenza possono essere molto gravi e l'evoluzione di alcune situazioni spesso dipende sia dal tipo di risposta che una donna riceve quando chiede aiuto, sia dalla possibilità o meno di trovare sostegno all'interno della rete familiare.

La vergogna e la paura di non essere credute sono i fattori che impediscono alle

donne di raccontare le violenze subite. La condizione di violenza subita determina nella donna la perdita o la riduzione della stima di sé, una fragilità interna che spesso la espone alla malattia. Lo stress, cui le donne vittime di violenza sono sottoposte, comporta conseguenze a livello ginecologico, gastroenterico, cardiovascolare, oltre che mentale.

Uno sconvolgimento profondo può pervadere anche i bambini che si trovano ad essere “testimoni” della violenza del padre sulla madre.

I bambini, anche appena nati, osserva Graciela Marchueta psico-

terapeuta, sono come spugne, emotivi, sensibili e recettivi a qualsiasi tipo di stimolo. Anche se molto piccoli osservano con grande interesse tutto quello che accade intorno a loro, ma non sono semplici spettatori. Essi infatti hanno delle capacità empatiche che consentono loro di riconoscere il dolore altrui. Nelle situazioni di violenza i bambini vivono all'interno della famiglia un clima di tensione, convivono spesso con la paura e con il terrore della violenza imprevedibile e incontrollata.

La violenza domestica agi-

sce sui bambini in modo distruttivo e provoca gravi danni a livello comportamentale, emozionale e relazionale. Se dalla violenza assistita, passiamo alla violenza sessuale allora siamo vicini alla tragedia.

Risulta difficile pensare che il 90% della violenza sessuale si svolge tra le mura domestiche. Del 10% restante l'8% è rappresentato da persone conosciute dal bambino, e il 2% da sconosciuti. Il bambino vittima di violenza sessuale tende a non parlare ma a cercare aiuto attraverso altri canali, che se ben interpretati, ci segnalano il grave disagio patito (disegni, giochi, frasi dette alle maestre).

Infine l'Avv. Concetta Carrano, esperta di Diritto di Famiglia ha realizzato un approfondimento sulla **"Tutela del minore vittima di violenza"**.

La riforma del Diritto di Famiglia nel 1975 ha completamente cambiato il rapporto tra genitori e figli, che prima era basato su un modello autoritario.

Il principio di parità introdotto, trasforma il concetto di podestà genitoriale, in quello di responsabilità genitoriale che tiene conto delle capacità dei figli e delle loro aspirazioni.

Con la convenzione inter-

nazionale del 1989 il bambino diventa soggetto di diritti. Quando al Pubblico Ministero Minorile arrivano segnalazioni di maltrattamenti ed abusi, egli chiede al Tribunale dei Minorenni di intervenire mediante provve-

Questo tipo di intervento richiede una specializzazione di tutte le professionalità coinvolte: l'avvocato, il magistrato, gli operatori del servizio sociale, le forze dell'ordine, gli insegnanti, i pediatri.

L'invito rivolto al mondo del volontariato è quello di:

ASCOLTARE

senza giudicare,

SOSTENERE

e aiutare le donne a uscire dai sensi di colpa e a ricreare una nuova relazione con i figli.

dimenti provvisori urgenti. Nel 2001 sono stati aggiunti 2 commi e 2 articoli fondamentali del Codice Civile (l'art. 330 e 333) secondo cui il giudice può far decadere i genitori dalla podestà genitoriale, e rendere possibile l'allontanamento dalla casa familiare del genitore o convivente che maltratta o abusa del minore. Questo tipo di intervento richiede una specializzazione di tutte le professionalità coinvolte: l'avvocato, il magistrato, gli operatori del servizio sociale, le forze dell'ordine, gli insegnanti, i pediatri.

L'invito rivolto al mondo del volontariato è quello di:

- **ASCOLTARE** senza giudicare,
- **SOSTENERE**, aiutare le donne a uscire dai sensi di colpa e a ricreare una nuova relazione con i figli.

Al termine della Tavola Rotonda, molto partecipata, grazie anche alle domande e alle considerazioni dei presenti, la Vice Presidente della Fondazione Donatella Tantillo De Pascale ha sottolineato come le due associazioni Gruppi di Volontariato Vincenziano e Società di San Vincenzo de' Paoli di cui la Fondazione è espressione, debbano interrogarsi su come raccogliere le richieste di aiuto e capire

di che tipo di appoggio necessitano le donne e i minori vittime di violenza. Occorre mettere a punto percorsi formativi da proporre e condividere con entrambe le associazioni.

Nel concreto occorre conoscere le strutture che operano in questo settore e gli operatori dei Centri Antiviolenza per proporre alle donne che subiscono violenza prospettive di soluzione adeguate alla drammatica situazione. È necessario che il volontariato operi per restituire alle donne e ai bambini maltrattati dignità e giustizia e per contribuire a modificare il contesto culturale nel quale la violenza si manifesta e si sviluppa.

3ª edizione del Premio "Carlo Castelli"

SARÒ LIBERO. Speranze e timori del dopo carcere Concorso riservato ai detenuti delle carceri italiane

Claudio Messina

LIl tema prescelto dalla giuria per la 3ª edizione del Premio "Carlo Castelli" per la solidarietà affronta una delle incognite maggiori per chi esce dal carcere al termine della pena, quella del "dopo-carcere", che si traduce troppo spesso in un ricadere negli errori del passato, piuttosto che nella vera conquista di un posto dignitoso nella società. Divenire libero, come presagisce il tema del concorso, significa appunto la conquista – o riconquista – di una condizione interiore, che prescinda dal prima e dal dopo, essendo perciò uno stato di consapevolezza maturato con fatica e da difendere con forza.

È la dignità ritrovata, sentire di essere migliore nonostante e grazie al peggio causato, ma anche subito nelle condizioni umilianti della prigionia, che ti priva della libertà – forse il bene più grande in assoluto – e che ti pone al tempo stesso di fronte a scelte stringenti. Se il carcere mostra oggi tutti i propri limiti strutturali e gestionali, con numerose situazioni di vera e propria illegalità, nonostante un bilancio decisamente fallimentare anche in termini di recupero e reinserimento sociale, è pur vero che grazie ad operatori istituzionali e volontari particolarmente tenaci e sensibili, si registrano anche successi non così infrequenti. Certamente, come in tante altre situazioni umane, bisogna prendersi cura della persona, se si vuole ottenere un risultato. Come c'insegna ancor oggi Don Lorenzo Milani, quel suo "I care" è la chiave che apre le serrature più arrugginite e complicate. È l'"avere a cuore" qualcosa

e qualcuno, contrapposto al "fregarsene" di tutto e degli altri. Il carcere, luogo di chiusure e di patimenti per eccellenza, è forse il banco di prova migliore per sperimentare questa formula così stringata eppure così potente: "I care". Questo "avere a cuore" che, quando è compreso e voluto sino in fondo, si afferma a dispetto di ogni condizione umiliante e di degrado, come un fiore che sboccia nel fango o fora la roccia. In carcere si possono trovare anche proposte di cultura e di crescita, portate avanti certamente in mezzo a mille difficoltà, ma che possono veramente fare la differenza nella vita di una persona. I rapporti di rispetto esenti da ogni pregiudizio che si stabiliscono tra insegnanti, operatori e detenuti, il desiderio e la volontà di andare oltre la semplice richiesta di cultura o di ascolto sono lo spazio giusto per coltivare quella speranza di libertà, non solo fisica, tanto ricercata.

In fondo, "Sarò libero" si lega, rappresentandone la continuità, al tema proposto nell'edizione precedente del Premio "Castelli", a quel "Fai agli altri. Quello che vorresti fosse fatto a te". È un filone certamente impegnativo quello imboccato dalla Giuria, che quest'anno vede due nuovi componenti, due prestigiose firme della cultura e del giornalismo cattolico, come Giancarlo Zizola (presidente) e Angelo Bertani, insieme a Cesare Guasco, Italo De Curtis, Angiolina Freda, Laura Novelli Dall'Aglio, Romolo Pietrobelli e Giorgio Ronconi.

I lavori che pervengono, solitamente in forma di racconto o

di poesia, ma anche in altre forme espressive, sono in genere delle semplici testimonianze di vita da cui traspare la voglia di umanità, evidentemente ciò che più manca in carcere. Quando la Fondazione Ozanam con la San Vincenzo De Paoli decisero di dar vita a questo Premio, lo fecero con la consapevolezza di quanto sia utile per una persona reclusa porsi di fronte ad una pagina bianca e vergare delle parole, dei pensieri, traendoli da altre pagine scritte in modo indelebile ma spesso illeggibile, nel proprio diario interiore.

C'è l'aspettativa di un premio? Forse. Ma più forte dev'essere l'aspettativa di un riconoscimento, di aver fatto una cosa buona, o semplicemente di aver potuto esprimere una voce degna d'essere ascoltata. E poi c'è quella parola "solidarietà", così scontata ma potente, che serve a collocare il Premio "Castelli" tra le iniziative non solo culturali – di per sé validissime – ma tra quei progetti destinati a coinvolgere la persona sul piano dell'impegno diretto e concreto a favore degli altri.

Nel mese di giugno si sono chiusi i termini per la presentazione dei lavori, mentre agli inizi di ottobre è prevista la cerimonia di premiazione, che si terrà a Cagliari nel carcere di Buoncammino.

A margine della premiazione è previsto **un convegno sul tema del "dopo-carcere"**, con la partecipazione di esperti, magistrati, operatori del carcere e del sociale.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

a cura di Cesare Guasco

Umberto Morichetti: *Cinquantacinque anni di San Vincenzo a Terni (1950 -2005)* a cura di Marianna Bucchi, 2010.

In occasione dell'anno giubilare della Famiglia Vincenziana, il Consiglio Centrale di Terni dell'Associazione Società di San Vincenzo De Paoli presenta questo volume sui propri cinquantacinque anni di storia. Introdotta dalla Presidente del locale Consiglio Centrale, Antonella Catanzani, e da una nota dell'autore, Umberto Morichetti, che ne precisa finalità e limiti, esso sviluppa il panorama storico delle origini e degli sviluppi della Società vincenziana a Terni, corredato da una amplissima documentazione, che lo rende particolarmente significativo e ne fa un modello di ricerca.

La nascita delle Conferenze nel 1950 è collocata nel quadro della ricostruzione sociale ed economica e della riconversione industriale dopo la fine della guerra, che aveva imposto massicci licenziamenti e causato un alto tasso di povertà. Con l'appoggio del vescovo diocesano, Mons. Dal Prà e con l'impegno di molti parroci, nacque la prima Conferenza "San Francesco d'Assisi", ad opera di Marino Cerioni e di Aurelio Rossi, subito riconosciuta dal Consiglio Superiore competente di Roma. Già l'anno successivo il numero delle Conferenze era salito a quattro, veniva costituito il Consiglio

Particolare diocesano, poi Centrale e avveniva l'aggregazione al Consiglio Generale della Società a Parigi.



Nel biennio 1953-54 si costituivano al di fuori delle Parrocchie, le Conferenze Aziendali presso alcuni stabilimenti industriali, che oltre agli impegni assistenziali, esercitavano anche, insieme ai Cappellani del lavoro, il significativo ruolo di interlocutori tra gli stessi lavoratori e i datori di lavoro.

Il numero dei soci raggiungeva nel primo decennio i 160 e i bilanci complessivi i 7 milioni di lire, cifra allora molto ragguardevole. Il volume analizza il problema del reperimento delle risorse finanziarie a soste-

gno dell'attività caritativa, che vede il notevole contributo degli stessi soci e quello delle scelte operative e delle attività istituzionali, anche in funzione della radicalità sul territorio per uscire fuori da stati di isolamento nel contesto socio-economico della città e nei confronti di forme di povertà nuove e sempre più complesse.

Notevoli capacità di adattamento e di flessibilità emergono nel secondo periodo considerato, cioè negli ultimi anni del secolo passato con la trasformazione delle situazioni locali e l'emergere di nuove esigenze, come ad es. nel campo sanitario, nei confronti dei girovaghi o delle ragazze madri e di bambini privi dell'istruzione elementare o degli anziani soli segnalati dalle varie parrocchie e infine l'attenzione verso le tossicodipendenze e verso l'immigrazione, che suggerivano anche accordi per una linea di condotta comune tra le varie Conferenze. Notevole anche la collaborazione al livello di diocesi con la Caritas locale, come alla mensa quotidiana e all'Osservatorio permanente della Povertà ed anche la continua adesione alle iniziative prese dalla San Vincenzo Nazionale, come nel settore "Solidarietà e Gemellaggi nel mondo".

L'attenzione ai motivi di fondo del volontariato vincenziano, alla formazione spirituale e culturale dei soci e ai rapporti con le varie realtà ecclesiali e civili non manca mai nello svolgersi di questa ricerca a Terni.

L'autore per altro è stato lui stesso protagonista della vita vincenziana locale per un lun-

go periodo, ricoprendo anche importanti incarichi organizzativi e, come confessa a conclusione del suo lavoro, si è trovato a dover valutare innumerevoli fatti e ricordi e a "dover operare una scelta razionale atta a conciliare la valenza storica con l'esigenza di una esposizione estremamente chiara e sintetica".

A noi l'impresa sembra ben riuscita e siamo grati ad Umberto Morichetti per questo lavoro, che ben si inserisce anche nel programma della ricostruzione storica della Società di San Vincenzo in Italia che la Fondazione Federico Ozanam - Vincenzo De Paoli va perseguendo.

II

Nella Collana "Ricerche per la storia religiosa di Roma", pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura, è uscito il 12° volume: "Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la resistenza" (Roma, 2009).

Tra i vari contributi a cura di storici, giornalisti e uomini politici di notevole rilevanza, appare di particolare interesse quello di Luigi Fiorani: "Roma città aperta, 1943-44". In uno spazio di oltre 100 pagine e in un ampio e documentato quadro della situazione della città durante i 9 mesi (settembre 1943 - giugno 1944) di occupazione tedesca, Roma appare "una città affannata e atterrita" in affannosa ricerca di viveri e di vestiario e con l'aggravarsi della situazione dopo l'attentato di via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine, sempre più in preda alla paura delle ritorsioni tedesche e dei bombardamenti aerei degli Alleati, peraltro già avvenuti sulla città o nelle immediate vicinanze, mentre il riconoscimento di Roma "città aperta" non riusciva a affermarsi.

In questo quadro l'opera della Chiesa si fa sempre più intensa come aiuto materiale alla popolazione e come accoglienza e asilo a favore dei perseguitati e degli ebrei sotto la spinta

del Papa "Defensor civitatis" e con le iniziative di molte parrocchie in particolare della periferia e di molti sacerdoti, anche presso i Seminari della città e le istituzioni religiose sia maschili che femminili. È di notevole interesse lo spazio dedicato alla Società di San Vincenzo de' Paoli. "Le Conferenze di San Vincenzo sono impegnate a sconfiggere la guerra e la crudeltà di quei mesi (s'intende così come le difficili condizioni lo rendevano possibile) attraverso la carità, con la beneficenza e la partecipazione ai disagi di una popolazione in preda allo sconforto e alla povertà assoluta" (pag. 39).

Questo impegno è ampiamente documentato dalle relazioni delle Conferenze parrocchiali, oltre una settantina, conservate nell'archivio del Consiglio Superiore di Roma ed è allegato al volume il Rendiconto Generale 1943 del Presidente Conte Bartolomeo Pietromarchi, di grande interesse. Infatti erano allora operanti varie Opere particolari come

quelle Pro Infanzia, dei Visitatori negli Ospedali, delle Famiglie dei Carcerati, delle Vocazioni ecclesiastiche e il Consiglio delle Conferenze Foranee, cioè fuori Roma, anch'esse spesso duramente provate dalle vicende della guerra. Di tutto viene dato esattamente conto. Ne risultano elargizioni di viveri e di sussidi soprattutto nelle parrocchie della periferia, distribuzioni di buoni per l'acquisto di alimenti e indumenti per gli sfollati e i sinistrati, visite ed aiuti negli ospedali, assistenza sanitaria gratuita. Inoltre era grave la condizione dell'infanzia spesso abbandonata, aiutata non senza molte difficoltà, a frequentare nei limiti del possibile, le scuole. In tale situazione emergono anche nomi di giovani che diverranno esponenti di rilievo sul piano politico subito dopo la guerra ed erano allora impegnati nell'attività caritativa.

La relazione del Presidente si concludeva con l'esortazione: "Non v'è che l'apostolato della carità che ci indichi la

via maestra per la rinascita universale. Soccorrendo, in fraterno consorzio, la povertà, si verranno le coscienze a trasformare, favorite dalla grazia, nell'acquisto di quelle virtù essenziali, che il mondo disdegna, ma che pur sono fondamentali nella vita cristiana e nel consorzio civile: la carità, la santa umiltà e la purità".

Tra i vari sacerdoti ricordati è particolarmente posta at-

tenzione alla figura di Don Giuseppe Morosini, religioso dei Preti della Missione del Collegio Leoniano. Noto per la generosità con cui si prodigava nei giorni difficili dell'occupazione, fu arrestato dalla polizia tedesca, accusato di spionaggio, di nascondere sbandati dell'esercito e di traffico di armi, torturato a via Tasso e fucilato il 3 aprile 1944. Aveva appena trentuno

anni e sarà decorato con medaglia d'oro alla memoria al valor militare.

Anche la drammatica fine di Don Morosini è supportata da testimonianze personali e dirette del vicesuperiore del Collegio Leoniano, Padre Salvatore Curci, e del futuro cardinale vicario di Roma, Luigi Traglia, che assistette il religioso negli ultimi momenti della sua esistenza.

III

Christian G. De Vito: *Camosci e girachiavi. Storia del carcere in Italia*, Editori Laterza, Roma – Bari, 2009.

L'autore è stato a lungo volontario presso le carceri di Firenze e di Prato. Nel gergo carcerario i "camosci" sono i detenuti, i "girachiavi" gli agenti di custodia. Il volume tratta della storia del carcere in Italia dal 1943 al 2007, cioè dalla fine della guerra ad oggi.

Come è detto nella presentazione, questa storia è considerata dal punto di vista degli stessi istituti penitenziari, pur riferendosi e inquadrandosi secondo i grandi e diversi momenti politici del periodo, dall'immediato dopoguerra fino alle grandi inchieste sul sistema carcerario degli anni cinquanta e sessanta, sia di carattere giornalistico che istituzionale, che evidenziavano le gravi carenze e l'immobilismo politico di fronte alle trasformazioni socio economiche che incidevano anche sulla popolazione carceraria. Per arrivare fino alla famosa "legge Gozzini" del 1986, che rappresentava un vero e proprio

"trapasso di cultura" dell'Ordinamento penitenziario per la modernizzazione dell'istituzione secondo principi rieducativi e di reinserimento sociale. Ciò comportava anche significative modifiche del personale penitenziario sulla base di nuove competenze e processi formativi e della generale struttura amministrativa del settore, come della stessa progettazione e costruzione dei nuovi edifici carcerari. Ma questo clima ebbe breve durata per il mutato contesto politico anche a seguito di gravi avvenimenti e stragi mafiose agli inizi degli anni '90, secondo principi di "emergenza, di sicurezza" e "tolleranza zero", con conseguente sovraffollamento delle carceri.

In epoca più recente, la visita di Giovanni Paolo II al carcere di Regina Coeli nell'anno 2000 per il cosiddetto, "Giubileo delle carceri" e la sua successiva visita al Parlamento italiano con la richiesta di un "segno di clemenza

con una riduzione della pena", riaprirono il dibattito pubblico sul carcere con l'intervento anche della Chiesa e delle associazioni e movimenti di volontariato, ma il provvedimento dell'indulto fu approvato solo nel 2006, per altro con l'esclusione di varie categorie di detenuti. Le modalità attuative furono molto incerte e disordinate.

Non è qui possibile riferirsi ai numerosi dati statistici che corredano il volume, né alla ricchissima bibliografia. Sottolineiamo soltanto l'ampio spazio dato al volontariato e in particolare a quello cattolico soprattutto negli anni '70 e '80 con riferimento al SEAC, alla Fivol, alla Caritas, ecc. e anche al volontariato vincenziano, del quale si sottolineano le caratteristiche positive e si evidenziano tuttavia i vari limiti. Alcuni soci vincenziani sono indicati come fonti della ricerca storica attraverso colloqui e interviste, relativamente ad alcuni momenti di questo lungo periodo.